

# PELEGRINAGGIO E TURISMO RELIGIOSO: LE IMMAGINI LATENTI

di Asterio Savelli

Università degli Studi di Bologna

asterio.savelli@unibo.it

doi: 10.7358/rst-2014-002-save

---

## ABSTRACT

*This paper presents a survey of the most significant guidelines that emerge in the «demand» for religious travel, and it traces a qualitatively articulated pattern to be put in relation with some demographic, socio-economic, cultural and behavioral characteristics of people who take them. The demand results to be significantly aggregated around the following motivational patterns: (1) Recognizing to be part of humanity in the way to salvation; (2) Responding to a duty of institutional belonging to the Church; (3) Restoring body and spirit; (4) Identifying with the group; (5) Developing a personal journey of faith; (6) Renewing life; (7) Growing up with the others; (8) Living an interior experience; (9) Cultivating interpersonal relationships; (10) Experiencing the elsewhere. As a result, the dichotomous opposition that many definitions attribute to pilgrimage and religious tourism is very softened, in favor of a very complex structure of motivation and guiding images, capable of supporting behaviors that are very different from each other. The multiplicity of guidelines and the diversity of experience emerge in a way all the more significant as the distinction is not limited to consider purely geographical factors (the destinations) or organizational ones (the preparation and spiritual guide, the program contents), but it also invests the motivations and the subjectively oriented relations of travel participants.*

*Keywords:* journey, latent images, motivations, pilgrimage, religious tourism.

## 1. LE IPOTESI INTERPRETATIVE DEL VIAGGIO E DEL TURISMO RELIGIOSO

Il modo di fare pellegrinaggio è molto cambiato negli ultimi decenni, soprattutto da quando, nel corso degli anni Sessanta, si è cominciato a parlare di turismo religioso e questa pratica si è via via andata ad unire e confondere con la prima. Non è facile definire con precisione il turismo religioso, poiché l'aggettivo viene riferito a volte allo spirito, alle motivazioni, alle forme organizzative con cui si intraprende il viaggio, altre volte alle opere materiali che sono meta del viaggio stesso come cattedrali, opere d'arte, testimonianze storiche delle vicende della Chiesa e della fede, senza che il viaggiatore abbia necessariamente l'intenzione di verificare o approfondire la propria fede; altre volte ancora viene riferito alla curiosità per fenomeni contemporanei non riconducibili a eventi naturali, di cui la fede ricerca il significato nella storia della salvezza. Altre volte, infine, l'evento cui si desidera partecipare è frutto del viaggio stesso di individui o gruppi verso mete comuni, predefinite allo scopo di dar vita ad un incontro i cui significati simbolici travalicano l'esperienza concreta.

Si può dire, sempre più, che il viaggio religioso venga a far parte, per molti aspetti, del mondo del turismo, per i mezzi che usa così come per l'efficienza e la razionalità organizzativa che lo caratterizzano e che lo configurano molto spesso come il prodotto di apposite strutture di mercato. Nel momento stesso, tuttavia, in cui il viaggio religioso viene ampiamente riassorbito nella sfera del piacere sembra emergere un movimento in senso opposto, espresso non solo ufficialmente dalla Chiesa, ma dai fedeli stessi e dalla gente comune in modo più sommerso. L'immagine del viaggio religioso viene così ad assommare in sé valenze diverse, in parte contrastanti, che vanno dall'approfondimento della fede all'ampliamento delle conoscenze, dallo sviluppo delle relazioni intersoggettive all'interruzione della *routine*, dal raccoglimento alla novità. Il risultato più immediatamente percepibile di tali ambivalenze consiste nell'ampliamento di una sfera di comportamenti meno regolati che in passato, ove la ricerca di ciascuno può variamente combinarsi e trovare alimento e orientamento nella ricerca degli altri, oltre che nei messaggi istituzionali.

Per spiegare le variazioni nel tempo della diffusione e dell'intensità della pratica del viaggio religioso possiamo trovare un primo riferimento in Victor Turner (1973: 196), il quale afferma che le manifestazioni di religiosità popolare emergono in corrispondenza a cambiamenti rapidi e a processi di destrutturazione che interessano la società. La destrutturazione porta all'indebolirsi o al venir meno di punti di riferimento per l'individuo, di norme e di valori condivisi.

La fede religiosa, meno suscettibile di mutamento, diviene allora la fonte ultima, e talora unica, alla quale appellarsi nella ricerca di orientamento, conforto e sostegno. Questa tesi viene poi ripresa da Mary Lee Nolan e Sidney Nolan (1989: 84), secondo i quali la nascita dei santuari, l'emergenza di nuove mete di pellegrinaggio e la frequenza con cui queste mete vengono visitate seguono un andamento ciclico nel tempo: ai momenti di stabilità economica, sociale e culturale corrisponde un calo dei pellegrinaggi, mentre ai momenti di grande cambiamento corrisponde una forte ripresa dei viaggi religiosi.

Alle ipotesi di Turner e dei Nolan, secondo cui la pratica del pellegrinaggio riemerge con maggior vigore nei periodi di insicurezza conseguenti a gravi crisi istituzionali e culturali, vengono ora a sovrapporsi altre ipotesi, relative da un lato alla fusione in atto tra modelli di pellegrinaggio e modelli di turismo e, dall'altro, alla profonda trasformazione vissuta in questi anni dal turismo stesso. A questo intreccio di ipotesi interpretative fa riferimento la ricerca di cui forniamo qui alcuni risultati. Lo scopo che l'ha animata è appunto quello di individuare l'immagine latente del viaggio religioso, in cui si proiettano i «fattori di spinta» (Dann, 1981) che agiscono nel contesto sociale e nella vita ordinaria di coloro che partono.

I luoghi in cui è stata condotta la ricerca sono la città di Bologna, le province di Forlì e di Ravenna, ove sono stati intervistati soggetti aderenti ad associazioni aventi tra i loro scopi anche quello di organizzare viaggi religiosi e pellegrinaggi e viaggiatori in partenza per esperienze di pellegrinaggio, e Carrión de los Condes, in Spagna, ove sono stati intervistati i pellegrini che stavano compiendo il «Cammino di Santiago». La scelta dell'area metropolitana bolognese come campo territoriale di ricerca offre condizioni ambientali che, in via di ipotesi, dovrebbero accentuare la dimensione motivazionale soggettiva nei confronti delle consuetudini e delle prassi consolidate.

Qui, infatti, la dominanza culturale di linee di pensiero laiche ha fatto sì che la pratica del pellegrinaggio non fosse diffusa come in altre regioni. Il recente incremento nella richiesta di viaggi religiosi presenta allora, in questa area, un interesse particolare, poiché consente di cogliere in forme più pure i caratteri emergenti del fenomeno e le sue nuove motivazioni.

## 2. I FATTORI LATENTI DEL VIAGGIO RELIGIOSO

La ricerca, di cui presentiamo qui esiti di carattere qualitativo, è stata condotta attraverso un questionario strutturato, somministrato ai pellegrini e ai fruitori di turismo religioso durante il loro viaggio. Un'ampia parte del questionario è stata dedicata ad affermazioni rispetto alle quali l'intervistato è stato invitato ad esprimere la sua adesione, più o meno intensa, o il suo disaccordo.

Le affermazioni riguardano l'immagine normativa del viaggio, il suo «dover essere», i significati e le emozioni che gli vengono attribuiti e le aspettative maturate nei confronti delle relazioni intersoggettive e delle strutture organizzative del viaggio stesso. L'analisi fattoriale, applicata alle risposte ottenute sull'intera gamma delle variabili, ha consentito di individuare i fattori latenti che muovono i soggetti nelle loro scelte; essa ha consentito anche di ricostruire, attraverso le singole variabili più correlate con ciascun fattore, le immagini normative dell'esperienza che gli intervistati stavano compiendo. I risultati conseguiti e la prima valutazione in sede di *équipe* ha consentito di evidenziare le immagini normative di seguito riportate, secondo l'ordine decrescente della varianza spiegata dai fattori cui si riferiscono<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Un particolare ringraziamento va ai dottori Fabiana Bellenghi, Elena Montironi, Massimiliano Pedulli e Federica Sabioni che, in luoghi e tempi diversi, hanno somministrato i questionari e codificato e memorizzato i dati raccolti.

### 2.1. *Riconoscersi nell'umanità in cammino verso la salvezza*

Prevale in questa immagine l'intento di esaltare l'appartenenza del soggetto alla comunità umana nella sua dimensione più universale, il cui specifico respiro è colto nella *riscoperta di ciò che accomuna tutti gli uomini* (.722)<sup>2</sup>. Si tratta di una dimensione latente, sommersa dalla complessità della vita quotidiana, che è importante recuperare attraverso un percorso fatto di *relazioni semplici con le altre persone* (.711), un percorso che già per il suo metodo raggiunge immediatamente il proprio obiettivo di recupero della comunanza tra gli uomini. Tale comunanza si riflette e si esalta nel fatto che il pellegrinaggio porta gli individui ed i gruppi a *sentirsi parte di una umanità protesa alla ricerca della salvezza* (.629). La riscoperta delle relazioni semplici fra le persone, in una visione universalistica della vita e della salvezza, accomuna tutti gli uomini e li porta a riscoprire il loro *legame profondo con la natura e con tutto il creato* (.615).

Su questo sfondo di sensazioni e di emozioni, sulla cui base il soggetto trova il suo posto e si colloca in una dimensione universale, materiale e spirituale al tempo stesso, si proietta anche l'immagine del pellegrinaggio quale momento privilegiato per *sentirsi parte della Chiesa* (.603) e vivere un'esperienza di  *fusione spirituale con tutti i pellegrini* presenti sul luogo di destinazione (.403). Non si avverte qui tuttavia alcuna forma di contrapposizione tra la Chiesa e il mondo, ma emerge al contrario una straordinaria forza unificante, quasi un ritorno alla dimensione paradisiaca originaria, il cui tratto caratterizzante appare quello dell'*espressione di una gioia condivisa* (.439).

In tale quadro di riferimento, l'apertura del pellegrino a *nuovi incontri e a nuove conoscenze* è essenziale e molto ampia (.548), anche con riferimento esplicito alle *opportunità di contatto con culture diverse* (.289), tra le quali assume una specifica rilevanza *l'incontro con la comunità dei fedeli del luogo* (.208).

C'è una simbologia del pellegrinaggio che confluisce in questa concezione fondamentalmente universalistica: esso deve portare a *desti-*

---

<sup>2</sup> I valori riportati tra parentesi corrispondono ai coefficienti di correlazione tra la singola variabile citata, le cui parole chiave sono indicate in corsivo, ed il fattore latente che sostiene l'immagine normativa di cui si sta parlando nel paragrafo.

nazioni molto note e molto frequentate (.470), che siano quindi dotate di un significato universalmente condiviso e di una capacità di richiamo ugualmente ampia, capaci di rappresentare simbolicamente l'unità dei molti gruppi e delle molte popolazioni che vi fanno riferimento. L'ingresso in questa dimensione unificante comporta un *distacco netto dal proprio mondo abituale* (.329), ed appare indotto o, quanto meno, facilitato dalla *lontananza dei luoghi di destinazione*, connaturata all'idea di pellegrinaggio (.349), e dalla prospettiva di *godere delle bellezze artistiche e naturali* da essi offerte (.246).

Ma il simbolo più importante ed efficace dei significati attribuiti al pellegrinaggio è costituito dal gruppo stesso con cui si compie l'esperienza. La percezione di una fusione spirituale universale trova infatti la sua dimensione propedeutica nell'*esaltazione dell'unità del gruppo o della comunità con cui si parte* (.675), che appare chiamata a simboleggiare concretamente fin dall'inizio i significati e gli esiti del viaggio stesso. Questo richiede perciò di essere *ben organizzato in anticipo in ogni suo momento* (.617), deve coinvolgere *persone che abbiano le stesse idee* (.573), e fornire loro *l'occasione per stare insieme* (.301) dando vita ad un *gruppo affiatato*, in cui il soggetto possa avere la *sicurezza di trovarsi a proprio agio* (.215).

Visto infine in chiave soggettiva, il pellegrinaggio è chiamato a costituire una *pausa nella quotidianità*, funzionale al *recupero della carica* necessaria per rientrarvi (.637). A questo fine assume un'importanza fondamentale la *possibilità di raccoglimento e di preghiera individuale*, nell'ambito del pellegrinaggio (.628), che trova pienamente il suo significato solo nel *percorso di salvezza personale* (.435) e nell'*approfondimento della fede di ciascuno* (.414). Affinché questa possibilità possa realizzarsi è allora opportuno che i programmi non siano troppo rigidi e consentano agli individui di *vivere l'esperienza secondo l'ispirazione del momento* (.429). La dimensione universale e quella personale paiono allora proteggersi e rafforzarsi a vicenda, configurando il pellegrinaggio come una dimensione accogliente, in grado di dar fiducia e legittimazione alla ricerca soggettiva: il pellegrinaggio diventa, al limite, un'esperienza del tutto personale alla quale *ciascuno deve poter dare il significato che vuole* (.258).

## 2.2. Rispondere a un dovere di appartenenza istituzionale alla Chiesa

Secondo questa immagine il pellegrinaggio è un fatto di gruppo, di comunità in cui l'individuo è chiamato ad identificarsi. Il suo significato infatti non può essere compreso facendo riferimento al *percorso spirituale di ciascun individuo* (-.381), né può essere affidato all'*ispirazione tratta dal pellegrino nel momento dell'esperienza* (-.454). Ciò che importa soprattutto è invece la funzione di magistero della Chiesa, che si fa presente attraverso la necessaria figura della *guida spirituale* (.737).

Il pellegrinaggio non presenta un carattere espressivo, un'occasione di apertura e di manifestazione dei percorsi soggettivi nella ricerca della salvezza; esso non può limitarsi alla *riscoperta delle relazioni semplici con le altre persone* (-.432), ma deve piuttosto essere concepito come l'adesione a quello che viene definito un *dovere per ogni buon cristiano* (.609), e che deve essere vissuto come un'*esclusivo carattere religioso* (.557), per il quale diventa necessaria una *specificata ed adeguata preparazione spirituale* (.541). È ciò che fa del pellegrinaggio un'occasione privilegiata affinché i partecipanti si sentano *parte della Chiesa* (.310).

Questa appartenenza ha un carattere specifico e distintivo, che non sopporta commistioni e contaminazioni di scopi e di comportamenti. Il gruppo dei partecipanti, opportunamente preparato, deve essere portato ad un *elevato livello di affiatamento interno* (.316) e, forte della sua preparazione spirituale e della sua guida, deve *vivere l'esperienza in modo autonomo, tenendo fede ai propositi stabiliti alla partenza* (.223). La coerenza rispetto agli obiettivi deve essere *salvaguardata dagli stimoli delle attività commerciali*, che debbono essere eliminate, almeno quelle non essenziali, in prossimità dei santuari e dei luoghi sacri (.339), così come deve essere salvaguardata dall'influenza esercitata dai *flussi turistici*, per i quali si ritiene che debbano essere introdotti *appositi orari di visita, distinti da quelli dei pellegrini* (.212). L'unico incontro che viene legittimato è quello con la *comunità dei fedeli del luogo* (.393), che tuttavia, dati i limiti generali imposti alle relazioni intersoggettive da una concezione del pellegrinaggio che esclude l'opportunità di *fare nuove conoscenze* (-.293), pare confinato alle situazioni formali offerte dagli atti di culto, tesi a riaffermare la comune appartenenza alla Chiesa.

L'individuo, da parte sua, è chiamato a istituire il suo rapporto con la dimensione trascendente attraverso tutta una serie di operazioni formali, che vanno dalla *penitenza* (.486) alla *presentazione di una promessa o di un voto* (.517), ovvero dalla *richiesta di una grazia* (.613) al *ringraziamento per le grazie ricevute* (.406). Meno forte la correlazione, pur significativa, con l'esigenza più ampia di *testimoniare la propria fede* (.280). In ogni caso, il pellegrino viene colto nella sua *tensione a trarre un frutto spirituale dall'esperienza che sta compiendo* (.419).

In generale, comunque, questa concezione del pellegrinaggio tende a considerare negativamente le motivazioni ed i comportamenti più soggettivi: non è infatti opportuno *affidarsi all'ispirazione del momento* (-.454), considerando il pellegrinaggio come un' *esperienza del tutto personale*, cui ciascuno possa dare il significato che vuole (-.381). L'obiettivo non può essere quello di *staccarsi dalla vita di tutti i giorni* (-.210) per *recuperare una carica* che consenta di rientrarvi (-.429). Non viene attribuito valore né al recupero di un *legame con la natura e il creato* (-.280), né al *contatto con culture diverse* rispetto a quella del pellegrino (-.245) e nemmeno all'*approfondimento della propria fede* da parte di ciascuno (-.226).

Tutto ciò che di individuale e soggettivo potrebbe esserci nell'esperienza del pellegrino è vista con sospetto e più o meno nettamente negato. Ciò che invece viene accentuato è il senso di appartenenza alla Chiesa, la sua separatezza istituzionalizzata e, in buona misura, la sua contrapposizione nei confronti del mondo.

### 2.3. *Ritemprare il corpo e lo spirito*

In questo fattore le componenti turistiche emergono come le principali spinte a intraprendere il viaggio, che si viene a qualificare piuttosto come un'esperienza di turismo religioso.

Lo scopo primario del pellegrinaggio, per coloro che aderiscono a questa immagine, è quello di realizzare un' *esperienza turistica gradevole e completa*, orientata a ritemprare lo spirito e il corpo (.657). Il viaggio deve perciò consentire di *vedere le bellezze artistiche e naturali* delle località visitate (.627) e di *entrare in contatto con culture diverse* (.530), portando a riscoprire i *legami con la natura e con tutto il creato* (.282).

La dimensione religiosa è presente soprattutto nella *partecipazione ad atti di culto* (.582), anche in forme nuove, quali possono essere vissute nell'*incontro con la comunità dei fedeli del luogo* (.302). Gli stimoli offerti dalla diversità delle risorse locali, naturali e culturali, così come dalla diversità degli atti di culto, vengono qui considerati attraenti in quanto suscettibili di offrire all'esperienza elementi di novità e non in quanto portino a riscoprire *ciò che accomuna tutti gli uomini* (-.204). Ancor meno essi vengono messi in relazione con il *senso di appartenenza alla Chiesa* (-.439).

Il gruppo di viaggio deve essere affiatato e dare ai soggetti che lo compongono la sicurezza di *trovarsi a proprio agio* (.312). Esso deve fornire le condizioni affinché le persone possano *sentirsi insieme* (.285). Il gruppo, peraltro, non deve imporsi al soggetto dall'esterno, facendo forza sulla propria *unità comunitaria* (-.280) o su di una *capacità organizzativa* che determini in anticipo ogni momento del viaggio (-.250).

Il gruppo di viaggio si configura come il contesto all'interno del quale può manifestarsi ed esprimersi la soggettività dei singoli partecipanti, con particolare riferimento alla *testimonianza della propria fede* (.312). In misura minore si manifesta la tendenza a trarre dal viaggio un *frutto spirituale* (.226), in termini di *penitenza* (.229), di *promessa* o di *voto* (.165), di ringraziamento per le grazie ricevute (.126). Ma questi significati del viaggio, relativamente marginali, sono considerati come altrettante possibilità nell'ambito di un'esperienza cui *ciascuno deve poter dare il significato che vuole*, avviando un percorso spirituale che deve restare *del tutto personale* (.209).

L'immagine dominante dell'esperienza rimane comunque relazionale ed espressiva, opponendosi a interpretazioni intimistiche, incentrate sul *raccoglimento* e sulla *preghiera individuale* (-.202), ovvero sul riferimento specifico al *percorso di salvezza personale* di ciascuno (-.294).

#### 2.4. *Identificarsi nel gruppo*

Si tratta, in questo caso, di un viaggio vissuto non tanto per le possibilità di culto e di esperienza sacramentale, né per i rapporti che consente di avviare con l'esterno. I presupposti fondamentali che danno significato al viaggio sono l'*affiatamento del gruppo* con cui si parte e la

conseguente sicurezza dei soggetti di *trovarsi a proprio agio* (.466). Il suo significato fondamentale è da cogliere nella *gioia condivisa con gli altri* (.263) e, pur in misura minore, nello *stare con persone che hanno le stesse idee* (.166).

Il pellegrinaggio deve comunque restare un fatto di gruppo, deve cioè essere *vissuto da ciascun gruppo in modo autonomo* (.246) e svilupparsi secondo un *programma ben definito in anticipo*, che ne *organizzi ogni momento* (.236).

Le condizioni esteriori che consentono e facilitano un'intensa esperienza di gruppo sono da identificare nella *lontananza* (.404) delle mete del pellegrinaggio e nel fatto che esse sino *molto note e molto frequentate* (.336). Aiutano anche le componenti turistiche del viaggio, che offrono la possibilità di vedere le *bellezze artistiche e naturali* delle località visitate (.239) e portano anche ad affermare che il pellegrinaggio deve essere una *occasione turistica gradevole e completa*, orientata a *ritemperare lo spirito e il corpo* (.172).

Nel contesto privilegiato di un gruppo affiatato, sorretto dalla gioia di vivere un momento di condivisione, il soggetto si riserva di *dare il significato che vuole* al pellegrinaggio, che rimane una *esperienza del tutto personale* (.233). L'immagine di una esperienza di carattere esclusivamente *religioso* (.139), compiuta in risposta a un senso di *dovere* (.124) sotto la guida di un *assistente spirituale* (.114), appare infatti debolmente correlata all'idea del gruppo in cui ci si vuol inserire.

Inversamente correlate appaiono poi quelle attività che sembrano avere una rilevanza esclusivamente personale, che spostano cioè l'attenzione sui singoli soggetti: l'approfondimento e la testimonianza della fede, la richiesta di grazie o il ringraziamento per averne ricevute, la formulazione di una promessa o di un voto, il compimento di una penitenza. Il pellegrinaggio non deve essere finalizzato da ciascuno a trarre un *proprio frutto spirituale* (-.333), né deve essere inquadrato esclusivamente nel percorso di *salvezza personale* (-.177). Non attira la sperimentazione di nuove forme di culto (-.232), né, in generale, ci si preoccupa di *recuperare la carica* per la vita di ogni giorno (-.172).

Del pari trascurate sono le valenze universalistiche dell'esperienza, quelle che stimolano l'individuo a sentirsi parte di una *umanità protesa alla ricerca della salvezza* (-.437), a riscoprire le *relazioni semplici* con le

altre persone (-.228) e a valorizzare in generale il proprio *rapporto con la natura e con tutto il creato* (-.211).

Il senso di appartenenza al gruppo porta così a contrapporre l'esperienza del pellegrinaggio sia alla dimensione più squisitamente personale della spiritualità, sia alla dimensione universale dell'umanità. È soltanto il gruppo specifico in cui il soggetto si riconosce e si identifica che lo stimola a uscire dalla vita quotidiana, in una sicura prospettiva di piacere condiviso.

## 2.5. *Sviluppare un percorso individuale di fede*

Questa immagine del pellegrinaggio appare incentrata sul percorso di fede del soggetto che vi partecipa e sul suo rapporto personale con la dimensione trascendente.

Il pellegrinaggio deve portare innanzitutto a un *approfondimento della fede* di ciascuno (.462) e al tempo stesso esso costituisce un'occasione per dare *testimonianza della propria fede* (.251), comunque in un'atmosfera di *gioia condivisa* (.394). In questa prospettiva convergono anche i momenti dedicati alla *penitenza* (.230), alla formulazione di una *promessa* o di un *voto* (.317), alla richiesta di una *grazia* (.220).

Il *carattere religioso* del viaggio diventa qui esclusivo (.239), ma non deve essere fornito né da un'apposita *preparazione spirituale* (-.302), né dalla guida di un *assistente spirituale* (-.222). Il significato specifico del pellegrinaggio può essere infatti compreso solo all'interno del *percorso personale di salvezza* di ciascun soggetto (.236). L'esperienza che vi si compie è infatti del tutto personale e ciascuno deve poterle dare il *significato che vuole* (.164).

Il buon esito del pellegrinaggio, allora, non dipende dal fatto che esso sia *ben organizzato in anticipo in ogni suo momento* (-.215); anzi, è meglio partire senza programmi rigidi e vivere l'esperienza secondo l'*ispirazione del momento* (.295).

Le relazioni intersoggettive, sia quelle vissute all'interno del gruppo con cui si viaggia, sia quelle vissute all'esterno, con i fedeli della comunità locale e, più in generale, con i portatori di una cultura diversa o non vengono prese in considerazione, o sono inversamente correlate

con il presente modello di pellegrinaggio. Ciò vale anche per il senso di appartenenza nei confronti del *gruppo di viaggio* (-.115), della *Chiesa* (-.131) o dell'*umanità* in quanto tale, nella sua dimensione universale (-.135); anche il livello delle relazioni più semplici con le altre persone (-.141) non deve distogliere il soggetto dal suo specifico percorso spirituale. L'individuo, in questa immagine del pellegrinaggio, non cerca protezioni o coperture nella dimensione collettiva dei comportamenti, non è attirato dall'opportunità di *stare insieme* ad altre persone (-.198) e non intende sviluppare ambiti di relazioni separate rispetto al mondo della vita quotidiana (-.169).

La dimensione del pellegrinaggio non ha bisogno nemmeno di protezioni normative, né di quelle che tendono a impedire la proliferazione delle *attività commerciali* in prossimità dei santuari e dei luoghi sacri (-.304), né di quelle che determinano una *separazione tra pellegrini e turisti* nella fruizione degli spazi sacri e delle testimonianze artistiche e culturali (-.212).

## 2.6. *Rinnovare la propria vita*

Il carattere fondamentale di questo modo di considerare il pellegrinaggio è fornito dal concetto di penitenza. Il pellegrinaggio comporta *penitenza* e in essa trova il proprio significato (.354).

L'intenzione di fare penitenza, che consiste nel prendere coscienza dei propri errori e nell'avviare un percorso di riconciliazione con Dio e che comporta rinnovamento e conversione, si associa all'intenzione di concedersi una possibilità di *raccoglimento* e di *preghiera individuale* (.256). Il pellegrinaggio, perciò, non deve essere vincolato a programmi troppo rigidi, ma deve consentire a ciascuno di vivere l'esperienza secondo la propria sensibilità e secondo *l'ispirazione del momento* (.217). La preghiera individuale deve infatti trovare le condizioni in cui possa esprimersi con particolare *intensità*; essa deve essere rivolta a *ottenere una grazia* (.248) e deve associarsi con la formulazione di una esplicita *promessa* (.165). Ne consegue che il pellegrinaggio deve avere un *esclusivo carattere religioso* (.130) e non deve fornire stimoli estranei alla prospettiva della conversione. Particolarmente importante è che l'espe-

rienza dei *pellegrini* non si confonda con quella dei *turisti* (.256), che appaiono portatori di motivazioni diverse e incompatibili.

Il gruppo con cui si parte deve essere composto di persone che abbiano le stesse idee (.159), per sviluppare un proprio vissuto *autonomo* e mantenersi fedele ai *propositi* stabiliti alla partenza (.236). Secondo un programma ben *organizzato in anticipo*, che preveda ogni momento dell'esperienza (.168). Ma lo spazio del soggetto va comunque salvaguardato, facendo in modo che il gruppo di viaggio non accenti su di sé l'attenzione dei partecipanti, ponendo troppa enfasi sullo *stare insieme* (-.161). e sui momenti di *gioia condivisa* (-.231). Anche la presenza nel gruppo di una guida spirituale non corrisponde agli intenti principali di questo modello di pellegrinaggio (-.155). Tutto ciò che tende ad *accomunare* il soggetto con gli altri, a farlo sentire *parte della Chiesa*, a realizzare una comunicazione con i fedeli della *comunità locale* o anche, in generale, con coloro che appartengono a *culture diverse* non risulta in sintonia con l'immagine di fondo, facendo sempre registrare una correlazione inversa con essa. Ancor più nettamente si rifiuta la prospettiva della  *fusione spirituale* con gli altri pellegrini presenti sul luogo di destinazione del pellegrinaggio (-.580). La stessa prospettiva dell'*approfondimento della fede* (-.282) e della *testimonianza* nei confronti degli altri (-.245) appare in contrasto con un percorso penitenziale orientato al rinnovamento della propria vita e all'acquisizione di una *carica* nuova, con cui tornare ad affrontare la vita quotidiana (.170).

Il rinnovamento personale non passa attraverso le appartenenze di gruppo, ecclesiali o universali, né attraverso la manifestazione o la spettacolarizzazione della propria fede negli spazi dell'incontro collettivo.

## 2.7. *Crescere insieme agli altri*

Il vissuto di gruppo torna qui ad assumere una particolare enfasi. Il pellegrinaggio è *vissuto essenzialmente nel gruppo*, secondo i *propositi* stabiliti alla partenza (.465) e in questo contesto il soggetto è tutto proiettato a cogliere un *frutto spirituale* dall'esperienza che sta compiendo (.362).

Questa aspettativa si rende esplicita nel desiderio del soggetto di *approfondire la propria fede* (.172) e di esprimere un ringraziamento per

le grazie ricevute (.253). Essa si alimenta, insieme, attraverso una *volontà personale e autonoma* di attribuzione di significato al viaggio (.222) e un'adeguata *preparazione spirituale*, peraltro considerata necessaria (.155).

Il pellegrinaggio è un momento in cui *ci si stacca nettamente* dal proprio mondo abituale (.146), dirigendosi verso luoghi lontani (.200) insieme ad un *gruppo affiatato* (.112) per sentirsi parte di un'umanità protesa alla *ricerca della salvezza* (.244), anche attraverso la fruizione del patrimonio di *bellezze artistiche e naturali* offerto dalle località visitate (.112).

Il gruppo, affiatato e autonomo, deve essere funzionale agli scopi di coloro che lo compongono, consentendo loro di trarre un frutto spirituale dal viaggio, ma non deve necessariamente essere caratterizzato da forte *unità* interna (-.127). La sua base non è costituita dalle attività di *culto* (-.126), né dagli atti di *penitenza* (-.150) o di testimonianza reciproca della *fede* (-.229).

Non si manifesta l'aspirazione a vivere momenti di *gioia condivisa* con gli altri pellegrini (-.141), di realizzare una *fusione spirituale* con essi (-.101).

Non c'è il desiderio di fare *nuove conoscenze* (-.200) o di sviluppare un rapporto con *culture diverse* (-.125), neanche con quella della comunità dei *fedeli del luogo* (-.141). Ma non c'è nemmeno il privilegio della pura soggettività, sviluppata senza alcun progetto e secondo *l'ispirazione estemporanea del momento* (-.131). C'è invece un'esigenza di equilibrio tra un gruppo che cresce in modo autonomo e i soggetti che, al suo interno, sviluppano percorsi non ripetitivi e non banali per crescere a loro volta in maniera consapevole.

Non c'è nessun privilegio per le destinazioni più note (-.222), ma al tempo stesso non è avvertito alcun bisogno di rifugiarsi in un mondo separato, in cui non siano ammessi i *turisti* (-.424) e nemmeno le *attività commerciali* che li attirano (-.267).

## 2.8. *Vivere un'esperienza interiore*

L'esigenza fondamentale fatta valere da coloro che aderiscono a questa immagine del pellegrinaggio è quella di valorizzare la dimensione spirituale soggettiva, difendendola sia dalle contaminazioni commerciali e turistiche, sia dalle tendenze del gruppo a diventare totalizzante.

Le affermazioni più condivise fanno riferimento alla necessità di *eliminare le attività commerciali* non essenziali dagli spazi prossimi ai santuari o ai luoghi sacri (.474) e di creare *orari diversi per pellegrini e per turisti* nell'accesso e nella visita agli stessi luoghi (.446). A ciò corrisponde una tendenza a considerare necessario che il viaggio abbia solo un *carattere religioso* (.123), ma questo carattere è riferito soprattutto alla sfera personale dell'esperienza, tenuto conto che ad essa ciascuno deve poter *dare il significato che vuole* (.246). Il carattere religioso consiste allora nella ricerca da parte di ciascuno di un proprio *percorso personale di salvezza* (.231) da costruire senza programmi rigidi, ma *affidandosi all'ispirazione del momento* (.225).

Il carattere religioso consiste, ancora, nel dare spazio al *raccoglimento* e alla *preghiera individuale* (.138) e nel tendere in ogni momento a *trarre un frutto spirituale* dall'esperienza che si sta compiendo (.164), particolarmente in termini di *approfondimento* della propria fede (.177).

Recarsi in *luoghi lontani* per il proprio pellegrinaggio (.164) favorisce un *distacco netto* dal proprio mondo abituale (.138), comporta la possibilità di venire a contatto con *culture diverse* (.108) ma soprattutto offre l'opportunità di incontrare la comunità dei fedeli del luogo e di *confrontarsi* con essa (.210); tutte condizioni che sono positivamente associate al desiderio di raccoglimento, ricerca, approfondimento e arricchimento personale.

Il gruppo con cui si parte, se è vero che è chiamato in qualche misura a vivere il pellegrinaggio in modo autonomo (dagli altri gruppi, dagli altri pellegrini), secondo i propositi stabiliti alla partenza (.110), è anche vero che non è affatto considerato come frutto della convergenza tra soggetti diversi in una dimensione unitaria superiore, né il suo *carattere unitario* appare destinato a esaltarsi durante il viaggio (-.170). Inversamente correlate sono quelle immagini secondo cui il pellegrinaggio è un'occasione per stare tra *persone che hanno le stesse idee* (-.237) o anche, semplicemente, per *stare insieme* ad altre persone (-.304). La stessa efficienza organizzativa è guardata con sospetto e si rifiuta l'idea che ogni momento del pellegrinaggio debba essere *ben programmato in anticipo* (-.124). Più in generale si fa registrare una certa resistenza di fronte all'opportunità di dar vita a relazioni con altri soggetti, vuoi quando si tratti di *fare nuove conoscenze* (-.154), vuoi quando si tratti di riscoprire le *relazioni semplici* con le persone (-.120).

Non vengono prese in considerazione nemmeno quelle pratiche religiose che comportino un coinvolgimento interpersonale, sia esso orientato a dare testimonianza agli altri della propria fede (-.147), sia esso rivolto a Dio stesso, alla Vergine o a un Santo, per formulare una promessa o un voto (-.234). Su tutto prevale infatti l'immagine del pellegrinaggio quale esperienza individuale di approfondimento della fede, orientata alla salvezza personale e sviluppata secondo l'ispirazione del momento.

## 2.9. *Coltivare relazioni intersoggettive*

Al centro dell'attenzione sono qui la comunità dei fedeli del luogo di destinazione e l'incontro con essa (.296). Entrano in gioco come fattori positivi le opportunità *stare insieme ad altre persone* (.224), di venire in *contatto con culture diverse* (.191), di fruire delle *bellezze artistiche e naturali* delle località visitate (.138) in una *cornice turistica gradevole e completa*, orientata a ritemperare lo spirito e il corpo (.126) e in un'atmosfera di *gioia condivisa* (.116).

La dimensione religiosa appare a sua volta prettamente relazionale. È incentrata sulla formulazione di una *promessa* o un *voto* da presentare a Dio, alla Vergine o ad un Santo (.231), sulla *richiesta di una grazia* (.295) o sul *ringraziamento* per le grazie ricevute (.279).

Pur essendo significativamente ordinata alla ricerca di un percorso di *salvezza personale* (.197), l'esperienza del pellegrinaggio non è affatto incentrata sulle *attività di culto* (-.380), né sulla *testimonianza* della propria fede agli altri (-.304). Le relazioni intersoggettive, poi, non debbono essere il frutto standardizzato di una *preparazione spirituale* appositamente predisposta per il pellegrinaggio (-.221), né basarsi su di una scontata *condivisione delle stesse idee* (-.211) all'interno di un gruppo di viaggio destinato a sviluppare l'esperienza in maniera *autonoma* (-.211), rimanendo sostanzialmente separato dal contesto. In generale sono visti negativamente sia l'attribuzione di un *carattere esclusivamente religioso* al viaggio (-.246), sia la tensione a trarre un preciso *frutto spirituale* in ogni momento dell'esperienza che si sta vivendo (-.171).

## 2.10. Fare esperienza dell'altrove

Dirigersi verso *luoghi lontani* è la scelta più condivisa da coloro che aderiscono a questa immagine (.300). Essa implica anche un netto distacco del pellegrino dal proprio mondo abituale (.276), distacco associato all'idea dello *stare insieme* con altre persone, nell'ambito del gruppo di viaggio (.261).

L'esclusivo *carattere religioso* dell'esperienza (.239) corrisponde al desiderio di trarre un *frutto spirituale* da ogni momento in cui essa si articola (.285) e viene considerato come la risposta a un preciso *dovere* che si impone a ogni buon cristiano (.222). Questo senso del dovere a sua volta presuppone che ci si diriga verso *destinazioni ben conosciute e molto frequentate*, sicuramente codificate quindi come degne di essere visitate (.124).

Se la prospettiva del pellegrinaggio è ben definita e lo scenario del luogo sacro è ben codificato, l'esperienza del soggetto rimane tuttavia del tutto *personale* e si incentra sui significati che il soggetto stesso le attribuisce (.192). Egli rifiuta infatti di adeguarsi a programmi rigidi e preferisce vivere l'esperienza seguendo l'*ispirazione* che la situazione gli suscita, momento per momento (.139) L'altrove che viene posto al centro della ricerca non è soltanto un altrove territoriale e spirituale, ma anche un altrove organizzativo, un'esperienza interstiziale cioè, in cui riemerge una forte carica di soggettività.

A questa soggettività corrispondono infatti il netto rifiuto di inserirsi in gruppi di viaggio rigidamente organizzati intorno a *propositi ben definiti* alla partenza, ancorché in modo autonomo (-.446) e una notevole diffidenza anche verso un *gruppo affiatato*, all'interno del quale i rischi di subire un condizionamento fuorviante, per il soggetto, non sembrano venir compensati dalla sensazione di trovarsi più facilmente *a proprio agio* (-.255).

Non si tratta tanto di affermare da parte di ciascuno un proprio percorso di salvezza personale (-.221), né di dare testimonianza ad altri della propria fede (-.199), ma soprattutto di nutrire un'attesa di altro, di un vissuto nuovo, di un messaggio da trarre da un'esperienza inedita. La partenza e l'allontanamento dal contesto abituale verso un luogo cui viene comunemente attribuita la qualità di sacro costituiscono solo i

presupposti oggettivi di un'esperienza destinata ad essere definita nei contenuti dall'interazione del soggetto con le opportunità imprevedibili che il viaggio e la situazione locale gli offriranno.

### 3. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Dann, G. (1981). Tourist motivation. An appraisal, *Annals of Tourism Research* 2: 187-219.
- Nolan, M.L. - Nolan, S. (1989). *Christian pilgrimage in modern Western Europe*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Turner, V. (1973). The center out there: pilgrim's goal, *History of Religions* 12 (3): 191-230.

### RIASSUNTO

*Questo lavoro presenta una ricognizione degli orientamenti più significativi che emergono nella «domanda» di viaggi di matrice religiosa e ne traccia un disegno qualitativamente articolato, da mettere poi in rapporto con i caratteri oggettivi (demografici, socio-economici, culturali, comportamentali) dei soggetti che li assumono. La domanda si aggrega significativamente attorno ai seguenti modelli motivazionali: (1) Riconoscersi nell'umanità in cammino verso la salvezza; (2) Rispondere a un dovere di appartenenza istituzionale alla Chiesa; (3) Ritemprare il corpo e lo spirito; (4) Identificarsi nel gruppo; (5) Sviluppare un percorso individuale di fede; (6) Rinnovare la propria vita; (7) Crescere insieme agli altri; (8) Vivere un'esperienza interiore; (9) Coltivare relazioni intersoggettive; (10) Fare esperienza dell'altrove. Ne risulta assai stemperata la contrapposizione dicotomica che spesso le definizioni tendono ad attribuire ai concetti di pellegrinaggio e di turismo religioso, a favore di un assetto molto articolato di motivazioni e di immagini guida, in grado di supportare comportamenti anche molto diversificati tra loro. La molteplicità degli orientamenti e la diversità del vissuto emergono in maniera tanto più significativa quanto più la distinzione tra le forme non si limita a considerare fattori di ordine puramente geografico (le mete) od organizzativo (la preparazione e la guida spirituale, i contenuti del programma), ma investe la dimensione delle motivazioni e quella delle relazioni soggettivamente orientate dei partecipanti ai viaggi.*

*Parole chiave:* immagini latenti, motivazioni, pellegrinaggio, turismo religioso, viaggio.